

Alessandro Ghigi

e la protezione della natura in Italia

Pedrotti Franco, *Natura e Montagna*, anno XLIII, n. 2, settembre 1996: 9-14.

Da molto tempo volevo scrivere su Alessandro Ghigi e alcune circostanze mi inducono a farlo oggi.

Volevo scrivere su Ghigi perché egli appartiene, assieme a pochi altri, a quel ristretto gruppo di personalità - tra cui Renato Pampanini, Pietro Romualdo Pirotta, Oscar de Beaux, Guido Castelli, Gian Giacomo Gallarati Scotti e Renzo Videsott - che hanno dato l'avvio nel nostro paese al movimento per la protezione della natura; di essi è mia intenzione mettere in evidenza l'attività di carattere protezionistico e il materiale raccolto fino ad oggi è già abbondante e ricco di notizie.

In attesa di una presentazione approfondita, ritengo però opportuno scrivere subito qualche riga su Alessandro Ghigi, a 25 anni dalla sua scomparsa (essendo morto a Bologna il 20 novembre 1970), stimolato a ciò anche da una recente biografia di Luisa Lama: una biografia che avrebbe dovuto mettere in evidenza il Ghigi quale "uomo pubblico", ma che in realtà è incompleta, per non dire tendenziosa e settoriale. In essa, infatti, del Ghigi "scienziato" si parla appena e ancora meno si dice del Ghigi "protezionista". Pur non prendendo in considerazione l'attività scientifica, che è specialistica (ad essa accenna Giorgio Celli nell'introduzione alla biografia), rimane pur sempre l'attività protezionistica e questa appartiene incontestabilmente alla sfera del "pubblico". Come si possa scrivere la biografia di una personalità come quella di Ghigi tralasciando aspetti così coinvolgenti e determinanti, è piuttosto difficile da comprendere! Probabilmente all'Autrice questi aspetti della vita di Ghigi non interessano molto, preoccupata com'è fin dall'inizio di mettere in evidenza tutte le sue "pecche" di carattere politico e i suoi legami, durante il ventennio, con il regime fascista. Molto dura è poi l'introduzione alla biografia di Ghigi scritta dal Rettore Roversi Monaco: una sorta di sentenza senza possibilità di appello, dalla quale ne esce un Ghigi grande sì, ma completamente asservito al regime.

Ognuno, evidentemente, è libero di prendere la posizione che crede, però in questo caso la mancanza di un briciolo di obiettività è più che evidente.

Il tema è indubbiamente molto attraente e per il rispetto che le “nuove generazioni di naturalisti”, come scrive Luisa Lama, hanno avuto e ancora hanno per la figura e l’opera di Ghigi, credo sia necessario soffermarsi brevemente sulla sua personalità, considerata nei suoi molteplici aspetti e non soltanto in quello - pur importante - di “uomo pubblico” e di Rettore dell’Università di Bologna durante il ventennio.

In Italia il movimento per la protezione della natura - come è noto - si è affacciato con ritardo rispetto alla maggior parte degli stati europei; il mondo accademico italiano, in particolare, è sempre stato refrattario all’impegno di carattere protezionistico e soltanto in tempi molto recenti ha finito per aderirvi, più per convenienza e perché trascinato dai fatti, che per convinzione.

In questo contesto, ci sono state però alcune illuminate personalità che si sono dedicate con grande impegno alla protezione della natura nel nostro paese: Pampanini e Pirota, ambedue botanici e professori universitari, hanno operato nei primi decenni di questo secolo, de Beaux e Castelli, zoologi nell’ambiente museario (il primo era anche libero docente di zoologia) hanno operato soprattutto fra la prima e la seconda guerra mondiale, Gallarati Scotti ha iniziato la sua attività protezionistica negli anni Venti ed è rimasto “sulla breccia” fino all’anno della morte, avvenuta a Venezia nel 1983, Renzo Videsott, pure professore universitario, è stato impegnato a partire dagli anni della seconda guerra mondiale (1943) fino all’anno della sua scomparsa, avvenuta a Torino nel 1974.

Ghigi, zoologo e professore universitario, ha pure iniziato molto presto ad occuparsi di problemi di carattere protezionistico, e precisamente all’inizio del secolo, con diverse iniziative, tra cui le ricerche sui Mammiferi italiani in relazione ai problemi della caccia e dell’agricoltura, ma la sua attività si è affermata in maniera prorompente soltanto del secondo dopoguerra.

Due soli sono stati i professori universitari italiani che negli anni cruciali del secondo dopoguerra si sono battuti strenuamente per la protezione della natura nel nostro paese, Renzo Videsott e Alessandro Ghigi: ambedue disinteressati e grandi appassionati e nel contempo preparati scientificamente, sempre pieni di speranza nel futuro, anche quando hanno incominciato a vedere le grandi distruzioni che sempre più avvinghiavano il nostro paese, veri antesignani degli attuali movimenti ambientalisti e “verdi” *ante litteram*, unici rappresentanti dell’Italia all’estero della

grande corrente internazionale del pensiero che si andava formando in Europa e nel mondo intero, dopo i lutti e le stragi della guerra mondiale.

Accanto a Videsott, Ghigi e le altre personalità prima ricordate, ciascuna delle quali ha dato un ben determinato contributo nei differenti aspetti della protezione della natura, se ne potrebbe elencare qualche altra: però soltanto quelle citate hanno lasciato una traccia determinante per le epoche successive e quindi occupano una posizione preminente nella storia del movimento per la protezione della natura in Italia.

Di Pampanini, Pirotta, Castelli, Gallarati Scotti e Videsott, che è stato il mio maestro nel settore della protezione della natura, già ho esaminato in varie circostanze - anche se non approfonditamente - il significato dell'attività protezionistica; sono oggi molto grato alla Direzione di "Natura e Montagna", che mi offre la possibilità di mettere in evidenza alcuni aspetti dell'attività di Ghigi.

Le origini dell'impegno protezionistico di Ghigi vanno ricercate nel suo ambiente di famiglia e in varie altre favorevoli circostanze, che lo hanno portato a vivere dapprima sulla collina di Bologna e quindi su quella di Firenze. «Il panorama di Firenze continuamente di fronte a me, i boschi di Vinciliata e di Castel Poggio, il corso dell'Arno, visibilissimo oltre Signa, Monte Ceceri roccioso e Villa Salviati boscata hanno infuso in me quell'ardente passione per le bellezze naturali del nostro paese che anima la mia vecchiaia» ha lasciato scritto Ghigi nella sua Autobiografia di recente edita dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

Grande importanza per Ghigi hanno sicuramente avuto anche i viaggi compiuti in diverse parti del mondo, fra cui i parchi nazionali americani; proprio in America aveva rivisto ed era diventato amico di H. F. Osborn, di cui si può ammirare un busto commemorativo nella grande sala di entrata al Museo di Storia Naturale di New York, il grande scienziato autore del famoso libro "Il pianeta saccheggiato", fra i primi a denunciare la distruzione della natura nel mondo intero.

Nella sua "Autobiografia", Ghigi accenna sovente allo stupore e all'ammirazione che provava di fronte agli animali, soprattutto uccelli, e all'ambiente naturale; ammirando gli uccelli di alcune piccole isole costiere del Galles, osserva che è impossibile descrivere adeguatamente l'effetto prodotto dalla massa di uccelli marini

che nidificano in quelle isole. Dallo stupore, sono nati il suo interesse per le scienze naturali e quello per la protezione della natura.

Proprio all'inizio del secolo, nel 1900, partecipò in prima persona a Bologna alla fondazione della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis e durante il congresso del 22-23 settembre dello stesso anno in Bagni della Porretta lesse una relazione sulla protezione degli uccelli in rapporto alla selvicoltura.

Nel 1947 Alessandro Ghigi ha dato alle stampe il volume "Fauna e caccia", nel quale presenta al lettore gran parte dell'esperienza acquisita sui problemi della fauna, con un capitolo dedicato alle aree protette, compresi i quattro parchi nazionali italiani (Abruzzo, Gran Paradiso, Stelvio e Circeo), che allora versavano in una situazione molto precaria. Questo libro è rimasto per diversi anni l'unico riferimento bibliografico in lingua italiana a disposizione di coloro che si occupavano di problemi di tutela della fauna.

Proprio Ghigi nel 1933 aveva fondato a Bologna, presso la sede dell'allora Istituto di Zoologia in via San Giacomo 9, il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, che parecchi anni dopo è diventato l'attuale Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, con sede autonoma a Ozzano Emilia; Ghigi aveva molteplici interessi nei riguardi della fauna e in particolare degli uccelli: scientifici, pratici (egli era uno specialista di avicoltura) e protezionistici.

Nel 1951 Ghigi ha preso una iniziativa senza precedenti in Italia: ha fondato presso il C.N.R. la Commissione per la conservazione della natura, un organo di consulenza interna del C.N.R., che però ha subito assunto una grandissima importanza per gli interventi e le prese di posizione in tutti i problemi di carattere ambientale che via via si presentavano. L'Union Internationale pour la Protection de la Nature (U.I.P.N.), che allora aveva sede a Bruxelles, diede notizia della costituzione della Commissione in un volume sullo stato della protezione della natura nel mondo, con il seguente comunicato:

«Nous apprenons que le Conseil National des Recherches, en Italie, vient de constituer une Commission permanente pour la Protection de la Nature, dont le Président et le Secrétaire sont, respectivement, le Prof. A. Ghigi et le Prof. A. Toschi. Le siège de la Commission est le suivant: Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, via S. Giacomo 9, Bologna».

Ghigi è stato presidente della Commissione fino all'anno della sua scomparsa, cioè fino al 1970; gli successe per alcuni anni il Prof. Giuseppe Montalenti, finché nel 1980 il C.N.R. ha deciso di sopprimere la Commissione, privando così l'Italia del solo organismo in grado di pronunciarsi con competenza e cognizione di causa sui problemi ambientali.

Nel 1954, assieme ad altri naturalisti bolognesi, Ghigi ha dato inizio alla stampa della rivista "Natura e Montagna", probabilmente sulla scia dell'altra rivista simile, "Natura Alpina", che aveva visto la luce a Trento qualche anno prima. "Natura e Montagna" è una rivista di alta divulgazione a carattere tipicamente naturalistico e per molto tempo è stata l'unica fonte per il pubblico italiano di articoli e notizie nei vari settori delle scienze naturali; grande importanza vi hanno avuto, fin dall'inizio, anche le notizie sulla protezione della natura. A questo riguardo, è interessante precisare che Ghigi aveva fatto scrivere, come sottotitolo alla rivista, la seguente dicitura "Organo ufficiale della Commissione per la conservazione della natura del C.N.R.". Contrariamente alla Commissione, soppressa come già detto nel 1980, la rivista "Natura e Montagna" continua ancora oggi a diffondere il messaggio di Alessandro Ghigi e di questo i protezionisti italiani debbono essere profondamente grati al Professor Francesco Corbetta, che ne è ora il direttore responsabile. "Natura e Montagna" ha rappresentato per l'Italia quello che ancora oggi sono, per paesi come la Polonia e la Romania, gli annuari per la protezione della natura denominati rispettivamente «*Ochrona przyrody*» e «*Ocrotirea naturii*» (La protezione della natura); in questi due stati, che hanno una grande tradizione nel campo della protezione della natura, subito dopo la prima guerra mondiale venne fondata nel primo la Commissione per la protezione della natura e nel secondo la Commissione per i monumenti naturali; ebbene queste commissioni sono sopravvissute sia alle dittature nazi-fasciste che a quelle comuniste ed ancora oggi operano molto proficuamente, come si può leggere nelle pagine dei loro annuari. L'Italia purtroppo non ha mai avuto nulla di simile, cioè una commissione ufficiale deputata ad occuparsi di protezione della natura, o meglio ha avuto per alcuni anni la Commissione fondata da Ghigi, che però è stata in seguito soppressa.

Nel 1959 Ghigi ha organizzato a Bologna il Congresso Nazionale per la protezione della natura in relazione ai problemi dell'economia montana, con grande partecipazione di un pubblico altamente qualificato; a conclusione del congresso,

furono approvate numerose mozioni in materia di istruzione naturalistica, difesa del suolo, flora e parchi nazionali, protezione faunistica, turismo.

Infine, voglio sottolineare un'ultima iniziativa: negli anni della sua presidenza alla Commissione per la protezione della natura del C.N.R. Ghigi ha avuto l'idea di pubblicare un «Libro Bianco» sulla protezione della natura in Italia; per tale scopo, egli lavorò moltissimo, fino ai suoi ultimi giorni, ma il libro vide la luce soltanto dopo la sua scomparsa. Il Libro Bianco consta di una serie di contributi che prendono in esame il territorio, suolo, flora, fauna e altre risorse naturali del nostro paese: si potrebbe definire una relazione sullo stato dell'ambiente, che ha preceduto la relazione di Urbino del 1973 e le relazioni ufficiali che sarebbero state poi realizzate in attuazione ad una precisa disposizione di legge, relative agli anni 1989 e 1992.

Per comprendere il pensiero di Ghigi nel campo protezionistico, sarebbe indispensabile leggere i testi dei verbali delle sedute della Commissione per la protezione della natura del C.N.R., la sua corrispondenza, gli articoli che scriveva per la stampa e per le riviste specializzate e riportarne le frasi più significative: senza questa analisi, che manca nella biografia di Luisa Lama, è impossibile comprendere la sua personalità e il significato della sua opera: ecco perché molti dei giudizi e delle affrettate considerazioni della biografia su Ghigi appaiono stridenti e inaccettabili a quelli che lo hanno conosciuto e stimato!

Il mio primo incontro con Ghigi lo ebbi a Bologna nel 1956, nei locali del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, assieme al Professor Augusto Toschi; allora ero studente di scienze naturali a Padova e il Professor Videsott mi aveva indirizzato a Ghigi per ottenere il suo appoggio per un'iniziativa di carattere protezionistico che intendevo svolgere nel Parco nazionale del Gran Paradiso. Ghigi mi accolse molto favorevolmente, con il suo stile burbero e nel contempo molto umano. In seguito lo rividi molte altre volte: al Congresso nazionale per la protezione della natura di Bologna, a San Romedio in occasione dei convegni organizzati da Gallarati Scotti per l'orso del Trentino, ancora a Bologna o a Roma, ove qualche volta mi aveva invitato a partecipare a qualche seduta della Commissione, quale "consulente" per determinati problemi, e altrove. In quegli anni, tenne una conferenza all'Università di Padova e siccome io non ero fra il pubblico (non ero a conoscenza della manifestazione), mi fece cercare all'Orto botanico; dopo la conferenza, mi chiese di essere accompagnato alla stazione ferroviaria e volle che mi

intrattenessi con lui; fu così che abbiamo trascorso assieme un bel po' di tempo nella sala d'attesa, passando in rassegna i più svariati problemi che in quegli anni tormentavano Ghigi (e me) per il futuro dell'ambiente naturale, o meglio di quello che rimaneva di esso, nel nostro paese.

Alla sua morte, Ghigi lasciò in eredità la sua Villa ed il Parco annesso al Comune di Bologna e venne così costituito il Centro "Villa Ghigi", destinato ad una vasta attività di carattere didattico ed educativo: si noti bene, Centro "Villa Ghigi" e non Centro "Villa Alessandro Ghigi", per non mettere in evidenza il nome di una persona che si sarebbe troppo compromessa durante il ventennio fascista!

Rimarrebbe da esaminare l'atteggiamento effettivamente assunto da Ghigi nei riguardi del regime fascista e alcuni episodi particolari, come quello dell'offerta a Mussolini della medaglia d'oro donata all'Università di Bologna da Napoleone I, ma mi sono convinto che non ne vale assolutamente la pena; a questi fatti, peraltro, dà una giustificazione più che accettabile - date le circostanze - lo stesso Ghigi nella sua «Autobiografia», ammesso che vi si voglia prestare fede, cosa che non sempre Luisa Lama è disposta a fare.

Del resto, lo stesso Comitato di epurazione nel giugno 1945 concluse il suo rapporto su Ghigi in questo modo: «Però va tenuto presente che durante il suo rettorato egli svolse opera fattiva e proficua per l'Università e che non svolse mai opera faziosa improntata al malcostume fascista».

Concludo, trascrivendo su queste pagine di "Natura e Montagna", la rivista fondata da Alessandro Ghigi per la protezione della natura, il suo pensiero come risulta dall'ultima pagina dell'«Autobiografia», sulla situazione dell'Italia: «Il più bel paese del mondo, il quale ha la disgrazia di essere dominato da una classe dirigente sorda ai problemi della protezione della natura».

L'Autore:

Professore ordinario di Botanica nell'Università di Camerino.